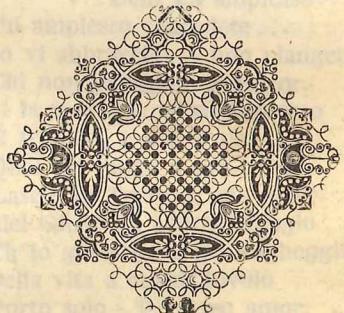
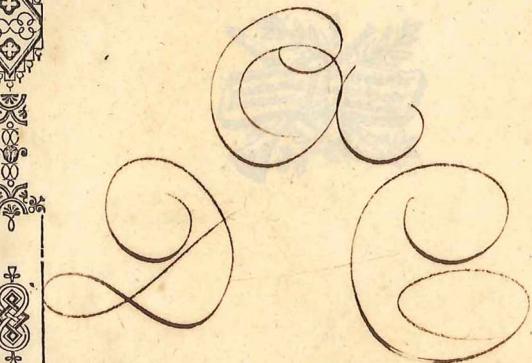


Che niente se di Presto  
Che all' giorno il sole nasce  
A tempo per lo nostro  
Con Dio l' infelice Dio è più serbato  
Pur le grida erranti fanno  
Triste il suolo da cui lo scempio  
Di tali danni Dio Dio si fa  
Per chi resta il Che prega  
Per chi resta, è non per me  
In il segno



## BEATRICE DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 454  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

# BEATRICE

DI

## TENDA

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI



Milano

TIPOGRAFIA TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 454  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

## Avvertimento

---

*Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote, non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte te città e castella di cui Facino si era fatto Signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte, ma riuscì funesto a Beatrice; imperciocchè già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal soffidente dei ricevuti benifizj. Invaghitosi questi di Agnese Del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino, che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minaccie di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale che alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello (che, mal reggendo al dolore, confessò l'apposto delitto), e celermente condannata e decapitata in Binasco.*

*Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti, ed in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.*

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

ATTORI

FILIPPO MARIA VISCONTI,  
Duca di Milano. (Sig.)

BEATRICE DI TENDA, di lui  
moglie. (Sig. <sup>a</sup>)

AGNESE DEL MAINO, amata  
da Filippo, ed in segreto  
amante di (Sig. <sup>a</sup>)

OROMBELLO, Signore di  
Ventimiglia. (Sig.)

ANICHINO, antico ministro  
di Facino, ed amico di  
Orombello. (Sig.)

RIZZARDO DEL MAINO,  
fratello di Agnese, e con-  
fidente di Filippo. (Sig.)

CORI E COMPARSE  
Cortigiani - Giudici - Uffiziali - Armigeri - Dame  
Damigelle e Soldati.

*La scena è nel Castello di Binasco.  
L'epoca è dell'anno 1418.*

Musica del Maestro Sig. Vincenzo Bellini.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio interno del Castello di Binasco.

Vedesi in prospetto il palazzo illuminato.

CORTIGIANI che attraversano la scena, e s'incontrano in FILIPPO.

Coro *Tu, Signor! lasciar sì presto  
Così splendida assemblea?  
M'è importuna... io la detesto...  
Per colei che n'è la Dea.  
Béatrice!*  
Fil. *Sì: di peso  
Émmi il nodo a cui son preso.  
Non regnar che per costei!  
Simular gli affetti miei!  
Un molesto amor soffrire,  
Un geloso rampognar!  
È tal noja, è tal martire  
Ch'io non basto a tollerar.  
Si: ben parli... è grave il giogo...  
Ma spezzarlo non potrai?  
Io lo bramo.*

Coro

## ATTO

E pieno sfogo  
 A tua brama a che non dai?  
 Qui tu Imperi... Duca sei,  
 Sei maggior, Signor di lei...  
 Se più soffri, se più taci,  
 Non mai paghi, ognor più audaci,  
 I vassalli in lei fidanti  
 Ponno un di mancar di fè.  
 Non lasciar che più si vanti  
 Degli Stati che ti diè. (sono interrotti  
 dalla musica che parte dal palazzo. Odesi la  
 voce di Agn. che canta la seguente romanza)

## I.

Agn

Ah! non pensar che pieno  
 Sia nel poter diletto:  
 Senza un söave affetto  
 Pena anche in trono un cor.

Fil.

O Agnese! è vero.

Coro Il suo canto seconda il tuo pensiero.

## II.

Ang.

Dove non ride Amore  
 Giorno non v'ha sereno:  
 Non ha la vita un fiore,  
 Se non lo nutre Amor.

Fil.

Nè più sia lieta  
 D'un sol fiore la mia!

Beatrice il vieta.

Coro

Ah! se tu fossi libero  
 Come gioir potresti!  
 Di quante belle ha Italia  
 Nobil desio saresti:  
 Tutte a piacerti intese,  
 Tutte le ayresti al piè.

Agn.

## PRIMO

Fil.

Tutte! (O divina Agnese!

Tu basteresti a me.  
 Come t' adoro, e quanto,  
 Solo il mio cor può dirti:  
 Gioja mi sei nel pianto,  
 Pace nel mio furor.

Coro

Se della Terra il trono  
 Dato mi fosse offrirti,  
 Ah! non varrebbe il dono,  
 Cara, del tuo bel cor.)

Coro

Di spezzar gli odiati nodi  
 Il pensier depor non déi:  
 Se d'un'altra amante sei,  
 L'arti sue t'insegni Amor.

Fil. Coro

Forse già disposti i modi  
 Ne ha fortuna in suo segreto;  
 E non manca a far <sup>mi</sup> lieto  
 Che sorprenderne il favor. (partono)

## SCENA II.

ANICHINO, e OROMBELLO.

ANI " Soli siam qui - Liberamente io posso  
 " Svelarti il mio timor.

Oro.

" Che temi?

ANI.

" Il cieco amor che ognun ti legge in volto.  
 " O figlio! in te rivolto

" Era ogni sguardo, e più di tutti Agnese  
 " Di spiar non cessava i moti tuoi:  
 " Ah! Béatrice e te perder tu vuoi.

Oro. " Salvarla io voglio. - In propria Corte schiava  
 " La compiangan le genti: e quanti han prodi

## ATTO

» Del Tánero le sponde e del Ticino,  
 » Che dell' eroe Facino  
 » La videro sul trono, apprestan l' armi  
 » A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.

ANI. » Di Filippo non sai l' arti e le frodi.  
 » E dove ancor sovrana  
 » Foss' ella appieno, l' alta donna è troppo  
 » Gelosa di sua fama  
 » Per nutrir tue speranze...

ORO. » Ella pur m' ama.

ANI. » Che dici tu? t' ama?

ORO. » Si, m' ama... il credi...

ANI. » Tremar mi fai.

ORO. » Mira. (mostra un biglietto)  
 ANI. » Qual foglio!

Oro. » Un paggio  
 » Me 'l diè furtivo, e mi sparì d' innanti.  
 » Odi... fra pochi istanti,  
 » Prima dell' alba, ella in segreta stanza  
 » Mi attenderà... Scorta mi fia sommesso  
 » Un suono di liuto...

ANI. » Orombello!... ah! se vai, tu sei perduto.  
 » De' suoi nemici e tuoi  
 » Insidia è forse...

Oro. » E per un dubbio speri  
 » Che mia ventura io manchi?.. Oh! Vedli... intorno  
 » Regna silenzio, e spente son le faci.  
 » Lasciami.

ANI. » Incauto!...

Oro. » Ah! tacì...

» Non turbar la mia gioja... In quelle soglie  
 » Morte pur sìa... la sfido.

ANI. » Oh! forsennato!...

» Abbi di te pietà.

Oro. » Me tragge il fato. (si scioglie  
 da Ani., ed entra frettolosamente nel  
 palazzo. Ani. si allontana dolente)

## PRIMO

## SCENA III.

Boschetto nel giardino ducale.

BEATRICE esce correndo; le sue DAMIGELLE la seguono.

BEA. Respiro io qui... Fra queste piante ombrose,  
 All' olezzar de' fiori a me più dolce  
 Sembra il raggio del di. (siede)

DAM. Come ogni cosa  
 Il suo sorriso allegra,  
 A voi dolente ed egra  
 Rechi conforto ancor!

BEA. Oh! mie fedeli!

Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,  
 Più ravvivar n' o'l puote il sol sereno.  
 Quel fior son io: così languir m' è forza,  
 Lentamente perir. - Ah! non è questa  
 La mercè ch' io sperai d' averti accolto,  
 E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

DAM. Misera! è ver.

BEA. Che non mi dee l' ingratò?  
 (Ma la sola, ohimè! son io,  
 Che penar per lui si veda?  
 O mie genti! o suol natio!  
 Di chi mai vi diedi in preda?  
 Ed io stessa, ed io potei  
 Soggettarvi a tal Signor?)  
 (Ella piange.)

BEA. (Oh! regni miei!)

DAM. (Smania, freme...)

BEA. (Oh! mio rosso!)

Ah! la pena in lor piombò  
 Dell' amor che mi perde;  
 I martir' dovuti a me  
 Il destino a lor serbò.

## ATTO

Ma se in Ciel sperar si può  
Un sol raggio di pietà,  
La costanza a noi darà,  
Se la pace ne involò.

DAM. (Ah! per sempre non sarà  
Vilipesa la virtù :  
Più contenta e bella più  
Dalle pene sorgerà.)

## SCENA IV.

BEATRICE si allontana colle sue DAMIGELLE,  
entrano FILIPPO e RIZZARDO osservandola in silenzio.

RIZ. Vedi?... La tua presenza  
Fugge sdegnosa.

FIL. Ove fuggir può tanto  
Che non la seguia il mio vegliante sguardo?  
Va, la raggiungi. (\*) Io fremo d'ira ed ardo.  
D'esser da lei tradito (\*) (Riz. parte)  
Duolmi così? non lo bramai finora?  
Non ne cercai, non ne sperai le prove?

## SCENA V.

BEATRICE, e FILIPPO.

BEA. Tu qui, Filippo?

FIL. E altrove  
Poss' io trovarti, che in segreti luoghi,  
Ove misteriosa ognor t'aggiri?

BEA. Sì... non vo' testimonj a' miei sospiri.  
E a te celarli io tento,  
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti  
Già da gran tempo.

FIL. Nè molesti mai  
Stati sarian, se la cagion verace

## PRIMO

Detta ne avessi.

BEA. Oh! ben tì è nota... e grave  
Più me la rende il simular che fai  
Tu d'ignorarla.

FIL. E ch' io la ignori speri?  
Non sai che i tuoi pensieri,  
E i più segreti, e i più gelosi e rei  
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?

BEA. Io rei pensieri!! e quali?

FIL. Odio e livore.

BEA. Odio e livore! - ingrato!  
Nè il pensi tu, nè il credi.  
Duolo d'un cor piagato,  
Pianto d'amor vi vedi,  
Speme delusa, e smania  
Di gelosia crudel.

FIL. Smania gelosa, è vero,  
Negli occhi tuoi si stampa...  
Ma gelosia d'impero,  
Ma d'altro amore è vampa,  
Ma l'ira insieme e l'onta  
D'un' anima infedel.

BEA. Filippo!

FIL. Sì: spergiura!  
Più simular non giova.

BEA. Filippo!!

FIL. Ho in man secura  
Del tuo fallir la prova,  
Trema,

BEA. Filippo!!! Basti.

FIL. La tua perfidia è qui. (cava un portafoglio)

BEA. Ciel!... violare osasti...

FIL. Tu... i miei segreti?

BEA. Io... sì.

FIL. Qui di ribelli sudditi  
Soffri le mire audaci:  
D'un temerario giovane

## ATTO

Qui dell' ardor ti piaci...  
E a me delitti apponi?  
E a me d' amor ragioni?  
Oh! non ti avrei si perfido  
Giammai creduto il cor.

BEA. Questi d' amanti popoli  
Voti e lamenti sono.  
S' io gli ascoltassi, o barbaro,  
Meco saresti in trono?  
Oh! non voler fra questi  
Vili cercar pretesti.  
Se amar non puoi, rispettami...  
Mi lascia almen l' onor.  
Quei fogli, o Filippo: - quei fogli mi rendi.  
Infami il tuo nome.

FIL. E tanto pretendi?  
BEA. Non farti quest' onta: io sono innocente...  
FIL. No, tutto t' accusa: tua l' onta sarà.  
BEA. Filippo! (supplichevole)  
FIL. Ti scosta.  
BEA. Te 'l chiedo piangente...  
La morte piuttosto...  
FIL. Attendila... va.  
BEA. Spietato! codardo! eccesso cotanto (sorgendo)  
Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto:  
Paventa lo sdegno d'un'anima offesa,  
Il grido d'un core, che macchia non ha.  
Il Mondo che invoco, ch' io chiamo in difesa,  
Il Mondo d' entrambi giustizia farà.  
FIL. Del fallo cancella, distruggi la traccia...  
Annientala, indegnat poi fremi e minaccia...  
Poi vanta costanza, poi spera che illesa  
Sarà la tua vita, tua fama sarà.  
Il Mondo che invochi, che chiami in difesa,  
Il Mondo d' entrambi vendetta farà! (Bea. parte)

## PRIMO

## SCENA VI.

FILIPPO e RIZZARDO.

FIL. " Udisti?  
RIZ. " Udisti.  
FIL. " Libero troppo all' ira  
" Il freno io diedi. Se Orombel moyesse  
" Antica fe soltanto!... e se delusa,  
" O menzognera, mi traesse Agnese  
" A fallo estremo, a irreparabil danno!  
RIZ. " E sospettar d' inganno.  
" Potresti Agnese? Oltre ogni cosa in Terra  
" Essa non t' ama? e del suo cor sincero  
" Prova pur dianzi a te non dava?  
FIL. " È vero.  
RIZ. " Fra Béatrice e lei  
" Se' tu sospeso ancor?  
FIL. " No... ma più grave,  
" Onde giusto apparir d'Italia al guardo,  
" Vuolsi cagione che non sia pretesto.  
RIZ. " E l' avrai tale, e presto,  
" Se vinci i dubbj tuoi, se intera fede  
" Riponi in me.  
FIL. " Tanto prometti?  
RIZ. " E tanto  
" Pur d' eseguir confido.  
FIL. " E sia. Vieni: a tua suora, e a te mi fido. (part.)

## SCENA VII.

Parte rimota nel Castello di Binaseo.  
Da un lato è la statua di Facino Cane.  
Un drappello d' ARMIGERI esce dal corridojo e s' inoltra guardingo.

Coro

1<sup>o</sup> Lo vedeste?  
2<sup>o</sup> Sì: fremente  
Ei ci parve, e insiem confuso.

## ATTO

1.<sup>o</sup> Nulla ei disse ?  
 2.<sup>o</sup> No : tacente  
 Ei si tenne , e in sè rinchiuso.  
 4.<sup>o</sup> Or dov'è ?  
 2.<sup>o</sup> Qua e là s'aggira ,  
 Qual chi scopo alcun non ha.  
 4.<sup>o</sup> Finge invan : l'amore o l'ira  
 A tradirsi il porterà.  
 TUTTI Arte egual si ponga in opra ;  
 Nulla sfugga agli occhi nostri ...  
 Ma spiarlo alcun non mostri ,  
 Nè seguirlo ovunque va.  
 Vel non fia , per quanto il copra ,  
 Che da noi non sia squarciauto ,  
 S'ei si stima inosservato ,  
 S'ei si crede in securità. (si allontanano)

## SCENA VIII.

BEATRICE sola, indi OROMBELLO.

BEA. Il mio dolore , e l'ira ... inutil ira ...  
 S'asconde a tutti. - Oh ! potess'io celarla  
 A te , Facino ! ... a te obblato , o prode ,  
 Appena estinto , a te , che forse or miri ,  
 Siccome tua vendetta , ogni mio scorno. (si prostra  
 Deh ! se mi amasti un giorno , sul monum.)  
 Non m' accusar. - Sola , deserta , inerme  
 Io mi lasciai sedurre ... e caro assai  
 Della mia debolezza io pago il fio. (esce Oro.)  
 Mi abbandona ciascun.

Oro. Ciascun : non io.

BEA. Chi vedo ? Tu Orombello !  
 Tu qui , furtivo ?Oro. Della tua sventura  
 Favellan tutti. - Opro sol io. - Le lunghe  
 Dubbiezze tue vincer tu devi alfine ,  
 Usar del tuo poter. Io tutte ho corse

## PRIMO

Le terre a te soggette , e mille in tutte  
 Fedeli braccia a tua difesa armai.  
 Vieni. - Si spieghi omai  
 Di Facino il vessillo ; e di tue genti  
 Vendica i dritti offesi e i proprij insulti.  
 BEA. Son essi al colmo , e non saranno inulti.  
 ORO. Oh gioja ! Appena annotti ,  
 Fuggirem queste mura , e di Tortona  
 Ci accorranno i ripari ... Ivi raggiunta  
 Dai più prodi sarai ... Solo prometti ,  
 Che non porrai più inciampo al mio disegno ,  
 Che meco in salvo ti vedrà l'aurora ...  
 BEA. Oh ! che mai mi consigli ?  
 ORO. E indugi ancora ?  
 BEA. A ciascun fidar vorrei ,  
 Fuor che a te , la mia difesa.  
 ORO. Che di' tu ?  
 BEA. Sospetto sei.  
 ORO. La mia fama io voglio illesa.  
 BEA. La tua fama !  
 ORO. Sì : la fede  
 Che in te pongo ... amor si crede ;  
 La pietà che tu nudrisci ...  
 Tua pietà ... creduta è amor.  
 ORO. Io ... lo so.  
 BEA. Nè inorridisci ?  
 ORO. Ah ! non legger nel mio cor.  
 BEA. Qual favella !  
 ORO. Ah ! tu v'hai letto.  
 BEA. Io ! ... t'acqueta ... intesi ... intesi ...  
 ORO. Sì : d'immenso , estremo affetto  
 Da' primi anni in te m'accesi ...  
 Coll'età si fe' maggiore ...  
 Si nutri del tuo dolore ...  
 Mi sforzai celarlo invano ...  
 O perdonò o morte avrò.  
 BEA. Taci ... parti ... audace ! insano !

## ATTO

Oh ! in qual cor più fiderò?  
 Oro. Deh ! perdona. (prostrandosi)  
 Bea. Sorgi.

## SCENA IX.

FILIPPO, RIZZARDO, AGNESE con seguito, ANICHINO,  
 indi CAVALIERI, DAME e Soldati.

AGN. (a Fil.) Vedi ?  
 FIL. Traditori !  
 BEA. ORO. Oh ! Ciel !  
 FIL. V' ho colti.  
 Guardie !  
 BEA. Arresta  
 FIL. Ed osi ? ... e credi  
 Poter si che ancor t' ascolti ?  
 La tua colpa ...  
 BEA. Non seguire :  
 Ella esiste in tuo desire.  
 Ti conosco.  
 FIL. E a mia vergogna  
 Conosciuta or sei tu qui.  
 (L'ho perduta !)  
 BEA. Oh vil rampogna !  
 FIL. Puoi scolparti ?  
 (Oh infiusto dì ! )  
 BEA. Al tuo core , al reo tuo core  
 Lascio, indegno, il discolparmi ;  
 Cerchi invano , o traditore ,  
 D'avvillirmi , d'infamarmi .  
 Ah ! tal onta io meritai  
 Quando a me quest'empio alzai.  
 Dell'amor che mi ha perduta  
 Sol tal frutto a me resto  
 A ben tristo e amaro prezzo  
 Di tal donna ebb' io l'amore :

## PRIMO

Se il disprezzo è in me maggiore  
 O lo sdegno io dir non so.  
 (Sconsigliato ! in qual la trassi  
 Di miseria abisso orrendo !  
 Giusto Ciel, neppur morendo  
 L' error mio scontar potrò .)  
 AGN. (Godi, esulta , o cor sprezzato ,  
 Del dolor di questo ingrato :  
 Vide il tuo , lo vide estremo ,  
 Nè pietà per te provò .)  
 ANI. Ciel , tu sai com'io volea  
 Prevenir sì ria sventura !  
 Ah ! fu vana ogni mia cura . . .  
 Il destino l' affrettò .  
 CORI. Tutto , ah ! tutto a farla rea  
 Qui congiura a un tempo istesso :  
 Giusto Ciel , d' innanzi ad esso  
 Come mai scolpar si può ?  
 FIL. Al castigo a lor dovuto  
 Ambo in ferri custodite ,  
 E tu l' osi ?  
 BEA. Ho risoluto .  
 FIL. L' empio l' osa !!  
 BEA. Duca , udite . . .  
 ORO. Innocente è la Duchessa . . .  
 Insultata a torto è dessa . . .  
 Calunniata . . .  
 FIL. Te , non lei ,  
 Traditor , difender déi .  
 BEA. Va . . .  
 BEA. Filippo ! è troppo eccesso . . .  
 Pensa: ancor ti puoi pentir .  
 FIL. Ubbidite . . .  
 CORO. Ah ! certo è desso ,  
 Certo appien del suo fallir .  
 BEA. Nè fra voi , fra voi si trova  
 Chi si levi in mia difesa ?

(alle guardie)

## ATTO PRIMO

Uom non avvi che si movea  
A favor di donna offesa ?  
Ah ! se onor più non ragiona,  
Se la Terra m' abbandona ,  
A te, Vindice supremo ,  
Io mi volgo e fido in te.

ORO. Deh ! un momento un sol momento  
Un acciaro a me porgete...  
Se è colpevole, s' io mento ,  
Alme perfide , vedrete.  
Oh ! furor !... inerme io fremo...  
Ah ! più fè , più onor non v' è.

FIL. Ite, iniqui ! all' impossente  
Ira vostra io v' abbandono :  
Ogni core è qui fremente ,  
Sa ciascun che offeso io sono :  
Pena estrema a fallo estremo  
Terra e Ciel domanda a me.

AGN. (Questo , ingrato , il primo è questo  
Colpo in te di mia vendetta :  
Altro in breve , e più funesto  
Più terribile ne aspetta.  
Ambo miseri saremo ;  
Sì... ma tu... più assai di me. )

ANI. CORO (Ah! quel nobile suo sdegno ,  
Quel rossor di cui s' accende ,  
D' innocenza è certo peggio ,  
D' ogni accusa la difende ...  
A te, Giudice supremo ,  
Noto è solo il reo qual è ). (Bea. ed Oro.  
sono circondati dalle Guardie.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Galleria nel Castello di Binasco preparata per tener Tribunale.  
Guardie alla porta.

DAMIGELLE di BEATRICE , e CORTIGIANI.

DAM Lassa ! E può il Ciel permettere  
Questo giudizio infame ?  
CORO Ella non può sottrarsene :  
Già cominciò l' esame.  
DAM Possa dinanzi ai Giudici  
Darvi fedele amore  
Forza e virtù maggiore  
Ché ad Orombel non diè !  
CORO Come ! L' incauto , il debole  
Forse al timor cedè ?  
DAM Dal tenebroso carcere ,  
Ove rinchiuso ei venne ,  
Al Tribunal terribile  
Fermo si presentò.  
CORO Quivi minaccie e insidie  
Intrepido sostenne ;

## ATTO

DAM. Quivi martiri e spasimi,  
Quanti potea sfidò.  
Ahi, sventurato ! ahi, misero !  
Nè i barbari placò ?  
Tratto tre volte in aère ,  
Tre volte in giù sospinto ,  
Sol con profondi gemiti  
Prima il suo duol mostrò.  
Quindi spossato e livido,  
D'atro pallor dipinto ,  
China la fronte e mutolo ,  
Esanime sembrò.  
DAM. Ahi, ferrei cori ! ahi, barbari !  
Tanto il meschin penò ?  
Coro Ma poi che gli occhi languidi  
Ebbe dischiusi appena . . .  
Quando il feroce strazio  
Anco apprestar mirò...  
Più non potendo reggere  
All' insopportabil pena ,  
Sè confessò colpevole ,  
Complice lei gridò.  
DAM. Ahi, sventurata ! ahi, misera !  
Niuno salvar la può. (si allontanano)

## SCENA II.

FILIPPO , ANICHINO , Soldati.

FIL. Omai del suo destino arbitra solo  
Esser deve la Legge.  
ANI. E qual v'ha Legge  
Che a voi non ceda ! - Oh ! ve ne prego, o Duca ,  
Per l' util vostro. A voi funesto io temo  
Questo giudizio: già ne corse il grido  
Per le vicine terre, e il popol freme,  
E lei compiange.

## SECONDO

FIL. Nè Filippo il teme.  
Fino al novello dì sian di Binasco (ai Soldati)  
Chiuse le porte, nè venir vi possa ,  
Nè uscire alcuno. - Allor che il popol veda  
Quest' idol suo di tanto error convinto ,  
Dirà giustizia quel che forza or dice.  
ANI. E chi di Béatrice  
Retto giudice sia, dove l' accusa  
Filippo intenti ?

FIL. Or basta...  
Omai pon modo al tuo soverchio zelo.  
Il Consiglio s'aduna.

ANI. (Oh istante ! io gelo ?)

## SCENA III.

Escono i GIUDICI , e si vanno a collocare ai loro posti. RIZZARDO presiede al Consiglio. FILIPPO siede in un seggio elevato. La scena si empie di DAME e di CAVALIERI: in mezzo alle Dame vedesi AGNESE.

ANI. (O troppo a mie preghiere  
Sordo Orombello ! Fu presago jeri  
Il mio timor.) (va a sedersi anch'esso)

AGN. (Di mia vendetta è giunta  
L' ora bramata.. eppur non sono io lieta.  
Qual mi sgomenta il cor voce segreta !)

FIL. Giudici, al mio cospetto  
Non v' adunaste mai  
Per più grave cagion ; portar sentenza  
Dovete voi di così nero eccesso  
Che a denunziarlo fui costretto io stesso :  
Pure al giudizio vostro  
Forza non faccia aleuna  
L' accusator, nè l' accusata ; e in mente  
Abiate sol che a voi sentenza io chiedo  
Cui proferir potea

Sovrana autorità.

Coro Venga la rea.

## SCENA IV.

BEATRICE fra le Guardie, e detti.

Coro Di grave accusa il peso  
Pende sul capo vostro. - A noi d' innanzi  
Vi possiate scolpar !

BEA. E chi vi diede  
Di giudicarmi il dritto ? Ovunque io volga  
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno  
Che miei vassalli.

FIL. E il tuo Sovran non vedi ?  
Il tradito tuo sposo ?

BEA. Io veggio un empio  
Che i benefici miei paga d' infamia,  
L' amor mio di vergogna.

FIL. Amor tu dici  
Tramar co' miei nemici,  
Ribellarmi i vassalli, e far mia Corte  
Campo di trecche oscene  
Con citaredi, quanto abbietti, audaci :  
Chiами Filippo amar ?

BEA. Taci, deh ! taci.  
Ferma udir posso ogni altra  
Accusa tua... ma il cor si scuote e freme  
A sì vil taccia. Oh ! non voler, Filippo,  
De' Lascari la figlia, e d' un eroe  
La vedova avvilir.

Coro Il reo t' accusa  
Complice tuo. - Venga Orombello.

BEA. (Oh Cielo !  
La mia virtù sostieni.)

Coro Eccolo.

## SCENA V.

OROMBELLO fra le Guardie, e detti.

AGN. (Oh ! come

Lo ridusse infelice il furor mio !)

ORO. A quai nuovi martir' tratto son io !

Coro Ti rinfranca; a noi t' appressa.

Parla; e il ver conferma a lei.

(Oro. s' inoltra appoggiato alle guardie)

Orombello !

(Oh voce ! è dessa...)

E morire io non potei !)

Orombello ! - Oh ! sciagurato !

Dal mentir che hai tu sperato ?

Viver forse ? ah ! dove io moro

Vita spera da costoro ?

Tu morrai, con me morrai,

Ma qual reo, qual traditor.

Oro. Cessa, cessa. — Ah ! tu non sai...

Di me stesso io son l'orror.

Io soffri... soffri tortura

Cui pensiero non comprende...

Non pote la fral natura

Supportar le pene orrende...

Ma, mia mente vaneggiava...

Il dolor, non io, parlava...

Ma qui, teco, al Mondo in faccia,

Or che morte ne minaccia,

Innocente io ti proclamo,

Grido perfidi costor.

BEA. Grazie, o Cielo !

(Oh ! mio rimorso !)

AGN. (L' odi, o Duca ?)

(L' odo e freme.)

FIL. Troppo omai tu sei trascorso :

Bada e trema.

ORO. Io più non tremo.

Sol ch' io mora perdonato  
Da quest' Angelo d'amor !

FIL., GIU. V' han supplizj, o forsennato,

A strapparti il vero ancor. (Or. si strascina

BEA. Al tuo fallo ammenda festi verso Bea.)

Generosa, inaspettata.

Il coraggio mi rendesti,

Moro pura ed onorata...

Ti perdoni il Ciel clemente,

Col mio labbro, col mio cor

ORO. Non morrai: nè Ciel, nè Terra

Soffrirà si nero eccesso.

A me stanco in tanta guerra,

A me sia morir concesso...

Mi offrirò col tuo perdono

Lieto innanzi al mio Signor.

FIL. CORO (in quegli atti, in quegli accenti

V' ha poter ch' io dir non posso,

Crederesti ai lor lamenti,

Ne saresti o cor commosso?

No: sottentri a vil pietade

Inflessibile rigor.)

AGN. DAM. (Ah! sul cor, sul cor mi cade

Quel compianto e quel dolor.)

FIL. Poi che il reo smentì sè stesso,

Fia sospesa la sentenza.

ANI. Sciorli entrambi è mio pensiero:

Fia giustizia la clemenza.

FIL. Sciorli?

AGN. Oh! gioja t

CORO No: non puoi,

Vuol la Legge i diritti suoi.

Nuovo esame infra i tormenti

Denno in pria subir costor.

AGN., ANI. e DAM.

(Ella pure!)

BEA. Oh iniqui!

ORO. Oh mostri!

Chi porrà su lei le mani?

Tuoni pria sui capi vostri,

Tuoni il Cielo...

CORO

Si allontani.

BEA (ai Giu.) Deh! un istante... (a Fil.) Un solo accento.

Non temer di udir lamento...

Sol t' avverto... Il Ciel ti vede...

O Filippo! hai tempo ancor.

FIL. Va, pe' rei non v' è mercede...

Ti abbandono al suo rigor. (si volge ad Or.

e a lui si avvicina)

BEA. Vieni, amico... insiem soffriamo:

A soffrir per poco abbiamo

Il destin per breve pena

Ci riserva eterno onor.

ORO. Teco io sono.

AGN. (Io reggo appena.)

ANI. (Oh! pietà! si spezza il cor.)

TUTTI.

FIL. CORO (te entrambi, e poi che il vero

Il rimorso non vi detta,

Il supplizio che vi aspetta

Vi costringa, e strappi il vel.

AGN. (Chi mi cela al Mondo intero?)

ANI. (O misfatto! ho in core un gel!)

BEA. Ah! se in Terra a tai tiranni

È virtude abbandonata,

D'una vita sventurata

È la morte men crudel.

ORO. BEA. Di costanza armiamo il core:

Qui supplizj, onore in Ciel.

(Oro. e Beat. partono fra le Guardie da' lati

opposti. Il Consiglio si scioglie.)

## ATTO

## SCENA VI.

AGNESE e FILIPPO.

FILIPPO rimane pensoso, e passeggiava a lunghi passi.

AGNESE si avvicina ad esso tremante.

AGN. Filippo !

FIL. Tu ! — Ti appressa...

D'uopo ho d'udir tua voce.

AGN. Oh ! al cor ti scenda

Pietosa si, che al perdonar lo pieghi ?

FIL. Sei tu che preghi, Agnese ! E per chi preghi ?

Vieni: ogni tema sgombra:

Il regal serto è tuo.

AGN. Serto ! Ah ! piuttosto

Si aspetta a me de' penitenti il velo.

FIL. Agnese !

AGN. Innanzi al Cielo ,

Innanzi al Mondo, io rea mi sento... rea

Della morte cui danni un'innocente.

FIL. Quai dubbj or volgi, strani dubbj, in mente ?

Io sol rispondo , io solo

Di quel reo sangue. — Omai t'acqueta, e pensa

Che ad altri tu non déi , fuor che all'amore ,

Di Béatrice il soglio.

Ritratti.

AGN. Ah ! mio Signor!...

FIL. (severamente) Ritratti... il voglio.  
(Agn. parte piang.)

## SCENA VII.

FILIPPO solo, indi ANICHINO, DAME, CORTIGIANI.

FIL. Rimorso in lei ?... Dove io non ho rimorso  
Altri lo avrà ? - Dove alcun l'abbia , il celi:  
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo ,

## SECONDO

Sereno io voglio. - E il sono io forse , e il posso !

No : da terror percosso

Mi sento io pur , qual se vicino avessi

Terribil larva , qual se udissi intorno

Una minaccia rimbombar sul vento. -

M'inganno ?... o mi colpi flebil lamento ! (porge

No, non m'inganno è dessa , l'orecchio)

Dessa che da' tormenti al carcer passa...

Ch'io non n'oda la voce ! - Oh ! chi s'appressa ?

(all'uscir di Ani. si ricompone)

ANI. Filippo, la Duchessa

Non confessò ... pur la condanna a morte

Tutto il Consiglio, e il nome tuo sol manca

Alla mortal sentenza. (Fil. riceve la sentenza)

FIL. Non confessò !!

ANI. Costante è l'innocenza.

CORO È in vostra man, Signore ,

Dell' infelice il fato :

Ceda il rigor placato

Al grido di pietà

FIL. No... si resista ...

Il decreto fatal si segni alfine ... (si appressa

al tavolino per segnare la sentenza : si arresta)

Ah ! non poss' io : mi si solleva il crine.

Qui mi accolse oppresso , errante,

Qui diè fine a mie sventure ...

Io preparo a lei la scure !

Per amor supplizio io do !

Ah ! mai più d'uman sembiante

Sostener potrò l' aspetto :

Ah ! nel Mondo maledetto ,

Condannato in Ciel sard.

CORO (Ella è salva, se un istante

Il rimorso udire ei può .)

FIL. Ella viva. (per stracciare la sentenza)

Qual fragore !

Chi s' appressa ? - Ite - vedete (i Cortigiani  
escono frettolosi )

## ATTO

DAM. Crudo inciampo !  
 FIL. Ebben ?  
 CORO Signore,  
 Alle mura provvedete.  
 Di Facin le bande antiche  
 Si palesano nemiche,  
 Osan chieder la Duchessa ,  
 E Binasco minacciar.  
 FIL Ed io, vil, gemea per essa !  
 M' accingeva a perdonar !  
 Si eseguisca la sentenza. (sottoscrive)  
 CORI Ah ! Signor , pietà, clemenza !...  
 FIL Non son io che la condanno :  
 È la sua, l' altrui baldanza.  
 Empia lei , non me tiranno  
 Alla Terra io mostrerò.  
 (Cada alfine, e tronco il volo  
 Sia così di sua fidanza.  
 Un sol trono, un regno solo  
 Vivi entrambi unir non può.)  
 CORI (Ah ! per lei non v'ha speranza.  
 Il destin l' abbandond.) (partono)

## SCENA VIII.

Vestibolo Terreno che mette alle prigioni del Castello.

DAMIGELLE e FAMIGLIARI di Beatrice escono dalle prigioni.  
 Sono tutti vestiti a lutto. - D'ogni lato sentinelle.

Coro

Prega. - Ah ! non sia la misera  
 Nel suo pregar turbata.  
 Mai non salì di Martire  
 Prece al Signor più grata :

## SECONDO

Nè mai più puro spirto  
 Ei contemplò dal Cielo ,  
 Santo d' amor , di zelo ,  
 Santo del suo soffrir.  
 Oh ! la costanza impavida  
 Onde sfidò i tormenti ,  
 Data le sia negli ultimi  
 Terribili momenti !  
 E la virtù che tentano  
 Macchiare i suoi tiranni ,  
 Provin gli estremi affanni ,  
 Suggelli un pio morir !

## SCENA IX.

BEATRICE esce dalla prigione umilmente vestita, e coi capelli sugli omeri: passeggià lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

BEA. Nulla diss' io... Di sovrumana forza  
 Mi armava il Cielo... Io nulla dissì , oh ! gioja !  
 Trionfai del dolor. - Perchè piangete !  
 Nè con me v'allegate ? Io moro , o amici ,  
 Ma gloriosa , ma di mia virtute  
 Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui ,  
 Che calpestata e afflitta han l' innocenza . . .  
 Dell' iniqua sentenza  
 L' Universo gli accusi.

Coro Ah ! sì.

BEA. Mia morte

Filippo infami , e il sangue mio versato  
 Piombi sul traditor, qualunque ei sia ,  
 Che dell' indegno complice si rese.  
 Dio li punisca . . . colla vita.

## SCENA X.

AGNESE dall'alto ode le parole di BEATRICE,  
getta un grido e scende rapidamente.

AGN.

Ah!

TUTTI

Agnese!

AGN. Pietà... la mia condanna

Non proferir... a' piedi tuoi mi lascia  
Morir d'angoscia e di rimorso.

BEA.

Oh! Agnese!

Rimorso in te!

AGN.

Rimorso eterno. A morte

Ti spingo io sola... Io d' Orombello ardea.

BEA. Oh! che d' tu?

AGN.

Credea

Te mia rivale... e violai tue stanze,  
Frai tuoi scritti... e il sangue tuo comprai  
Coll' onor mio...

BEA.

Perfida... cessa... fuggi

Ch' io non ti vegga.. ch' io non sia costretta  
In quest' ora funesta  
Col cor morente a maledir...

AGN.

Oh! arresta... (odesi

dalle torri un flebile suono. Bea. si scuote)

BEA. Qual suon!

CORO, ANI.

Un' altra vittima

L' ultimo canto intuona.

ORO.

Angiol di pace, all' anima (dalle torri)

La voce tua mi suona.

Segui, o pietoso, e inspirami

Virtù di perdonar.

AGN.

Egli... perdoni!... (Bea.

vivamente commossa si appressa ad Agn. Segue il canto di Oro.)

BEA. Con quel perdonio, o misera,

Ricevi il mio perdonio.

## SECONDO

Salga con queste lagrime  
A un Dio di pace e amor.

AGN. Ah! la virtù di vivere

Da te ricevo in dono...

Vivrò, vivrò per piangere

Finchè si spezzi il cor.

ANI. CORO Salga quel pianto al trono

D' un Dio di pace e amor.

(odesi marcia

BEA. Chi giunge!

funebre)

AGN. Ohimè!

BEA. Lo veggio...

Il funebre corteggi...

## SCENA ULTIMA

Si presenta RIZZARDO con Alabardieri e Uffiziali.

AGN., ANI. e CORI.

E più speme non v' è!

BEA. La mia costanza  
Non mi togliete. Anche una stilla, e poi  
Fia vuotato del tutto e inaridito  
Questo calice amaro.

TUTTI E Iddio ritrarlo

Dal tuo labbro non può!

BEA. Mi diè coraggio  
Per consumarlo Iddio. (Riz. s'innoltra cogli Alabari.)  
Eccomi pronta...

AGN. Io più non reggo. (sviene)

BEA. Addio.

Deh! se un' urna è a me concessa  
Senza un fior non la lasciate,  
E sovr' essa il Ciel pregate  
Per Filippo, e non per me. (s' avvic. ad Agn.  
Raccontate a questa oppressa svenuta)

## ATTO SECONDO

Che morendo io l' abbracciai :  
 Che all' Eterno il core alzai,  
 A implorar per lei mercè.

AN., CORO Oh ! infelice ! Oh ! a qual serbate  
 Fur le genti orrendo esempio !  
 Tristo il suolo in cui lo scempio  
 Di tal donna , oh Dio , si fè !

BEA. Per chi resta il Ciel pregate ,  
 Per chi resta , e non per me.

Io vi seguo. ( ai Soldati )

CORI Deh ! un amplesso ...

Un amplesso concedete ...

BEA. Io vi abbraccio ... non piangete.

CORI Chi non piange non ha cor.

BEA. Ah ! la morte a cui m' appresso  
 È trionfo , e non è pena.  
 Qual chi fugge a sua catena  
 Lascio in Terra il mio dolor.

E del Giusto al sommo seggio  
 Ch'io già miro e già vagheggio ,  
 Della vita a cui m' involo  
 Porto solo - il vostro amor.

( Bea. si allontana fra le guardie, si volge e  
 pronunzia l'ultimo addio. Tutti gli astanti  
 s' inginocchiano )

CORI Il suo spirto , o Ciel , ricevi ,  
 E perdonà all' uccisor.

FINE DEL MELODRAMMA.



33976